

# Cantami O DIVA...

*Hanno reinventato l'arte di scrivere biografie con storie piene di ritmo, suspense e cura del dettaglio. Da Anna Bolena al Re Sole... Ecco la nuova generazione di scrittrici che sta sbancando il mercato dei libri*

di FIONA DIWAN

**B**isogna saper guardare nel buio con insolenza, diceva la scrittrice Marguerite Yourcenar. Una verità che vale non solo per la nostra personale interiorità ma anche per i destini di certi grandi personaggi della Storia e per il buio che avvolge le loro esistenze. Vale allora la pena scrutare nelle penombre del tempo per riaccenderne la fiamma e attualizzarne il destino. Esistenze lontane, immobili nella formalina dei secoli: finché un giorno non giunge qualcuno, uno scrittore, che ci racconta la loro vita in modo così vivo e nuovo da rendere quegli illustri fantasmi qualcuno di inspiegabilmente vicino a noi, che si tratti di Enrico VIII, di Montaigne, di Anna Bolena, del Re Sole...

In principio fu Marguerite Yourcenar con le sue biografie letterarie. Oggi, i nomi sono Hilary Mantel, Sarah Bakewell, Lyndall Gordon, Chiara Ceci, Alessandra Necci e molte altre (Antonia Fraser, Evelyn Lever, Nadia Fusini, Serena Vitale, Benedetta Craveri...). Scrittrici e studiose pluripremiate, capaci di rivoluzionare l'arte di scrivere biografie con storie piene di ritmo, suspense, cura maniacale del dettaglio, affondo psicologico e una erudizione storica prodigiosa. Una generazione di storiche che oggi non sta solo sbancando il mercato ma appassionando lettori di ogni età. «La gente ha voglia di conoscere storie vere, di accorciare le distanze che ci separano dai personaggi storici; e il successo di questo filone - tra narrativa e saggistica pura - sta proprio in questa capacità di umanizzare figure magari poco note che però ci catturano immediatamente. Nel libro di Alessandra Necci, ad esempio, ciò che colpisce è una scrittura pulsante, veloce, che va dritta al cuore, avvincente come un romanzo. In questo sta, forse, il *quid* dell'approccio femminile», spiega Annalisa Longega, editor della Marsilio.

Una tipologia sempreverde che, a volte, corre il rischio di incappare nell'indigesto polpettone. Perché quello del romanzo storico è un genere ostico, che richiede una tessitura di conoscenze stratificate e molteplici: provate a scrivere un dialogo tra Giovanna d'Arco e il re di Francia,



Hilary Mantel, inglese, ha vinto con i due romanzi sui Tudor, due Man Booker Prize consecutivi: un caso unico.

tra Lorenzo il Magnifico e Simonetta Vespucci, e capirete presto che, per quanto bravi voi siate, state affrontando una traversata oceanica con un canotto a remi. «Ma qui si tratta di scrittrici vere, che hanno la capacità di farci riflettere sulla Storia con un occhio tutto femminile. Sentiamo, ad esempio, che il punto di vista della Mantel sulla crudeltà del potere, ci parla e ci riguarda da vicino. O, ancora, che la Bakewell, con Montaigne, ci introduce nella modernità di un pensiero che ci tocca il cuore e l'anima, annullando i '500 anni che ci separano da lui», spiega Elido Fazi, editore, tra gli artefici del revival. «Insomma, c'è un'attenzione allo sfondo emozionale, al *dentro*, che mette al centro la vita vissuta e non solo le opere dei grandi. Questo è, forse, il segreto. Una sottigliezza, un sofisticato voyeurismo che ci fa sentire come fossimo lì, presenti sulla scena».



Anna Bolena  
ritratta da  
Holbein il  
Giovane al tempo  
del matrimonio  
con Enrico VIII.

## HILARY MANTEL «Mi sono innamorata di Cromwell e Anna»

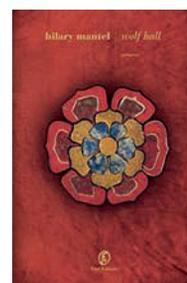
“Anna Bolena, una questione di famiglia”, Fazi, traduzione Giuseppina Oneto, pag. 506, 19,90 euro

Lo splendore di un manto di ermellino e le miserie dei vicoli, la fisicità dei corpi e il turbinio dei sentimenti, castelli dove risuonano risate rugginose e l'odore della pioggia sui prati... Tutto concorre a disegnare l'affresco sonuoso dell'epoca Tudor, sanguinosa, pulsionale, di cui pensavamo di sapere tutto prima che arrivasse Hilary Mantel con la sua versione dei fatti. Del resto nessuno, prima di lei, aveva mai vinto due volte il Man Booker Prize, il più prestigioso premio letterario britannico, e il Costa Award, il più danaroso.

Con il romanzo *Wolf Hall* e con il secondo *Anna Bolena, una questione di famiglia* (entrambi Fazi, ottima traduzione di Giuseppina Oneto), Mantel, 61 anni, una vita passata tra malattia (tiroidismo ed endometriosi) e scrittura, si porta a casa due best seller da centinaia di migliaia di copie e uno sceneggiato tv in produzione. I due romanzi, in sé autonomi, fanno parte di una trilogia sui Tudor (il terzo volume, *The mirror and the light*, esce l'anno prossimo), con al centro due grandi icone del proprio tempo, Anna Bolena e Enrico VIII. Anche se il vero protagonista è in verità Thomas Cromwell, detto The Master of the Rolls, plenipotenziario consigliere del re, vero architetto dello scisma anglicano da Roma, un plebeo venuto dal nulla «capace di raggiungere l'apice del potere in un contesto rigido e gerarchico. Aveva un'indole dinamica, un formidabile coraggio, uno spiccato sense of humour, ed era un coltissimo mecenate», spiega Hilary Mantel.

La trovata geniale di questi due capolavori è tutta nella scelta stilistica e nel taglio: scritto al presente - quasi una diretta sulla partita di sesso e potere in gioco, dialoghi potenti e concettualmente ambiziosi - i due romanzi assumono un andamento quasi fenomenologico. «Perché Thomas Cromwell? Mi è sempre piaciuto, da quando ero al college: è un personaggio spregiudicato e umanissimo, penseroso e malinconico, una figura elegante, sazia e inaccessibile. Un manipolatore geniale che sta ai margini della Storia ma che contribuisce a determinarne gli esiti. È lui il vero regista dietro Enrico VIII», dice Mantel. «Ho speso 40 anni di studio per arrivare a scrivere questa trilogia. Anche la figura di Anna mi è sempre piaciuta: è l'archetipo della femme fatale, la giovane donna che ruba il marito potente a quella più anziana. E poi mi piacciono le figure ambiziose, quelle disposte a giocarsi tutto per la posta in gioco, quelli che rischiano, come Cromwell e Anna Bolena. Mi ha sempre affascinato il modo in cui ciascuno dà forma al proprio destino, il meccanismo che permette ai sogni di avverarsi. Per scrivere, ho attinto alle fonti storiche

conosciute, considerando che la vita privata di Cromwell è del tutto sconosciuta. Volevo capire l'uomo: cosa possedeva, cosa faceva quando non lavorava, quali erano le sue letture... Per capirlo ho letto i suoi carteggi e le lettere. Ho amato il suo coraggio, la capacità di raggiungere le vette del potere venendo dal nulla. Per dettagli e descrizioni mi sono ispirata ai quadri di Holbein e del Bronzino. Per la sua visione politica a Machiavelli e a Shakespeare. Ho adottato uno stile da sceneggiatura: per questo ho usato il verbo presente, affinché tutto sembrasse accaduto non secoli fa, ma soltanto ieri».



**Le copertine dei due volumi dedicati all'epoca Tudor e alla figura di Thomas Cromwell, consigliere di Enrico VIII.**

## ALESSANDRA NECCI «Una parabola sul potere e sull'invidia»

**“Re Sole e lo Scoiattolo. Nicolas Fouquet e la vendetta di Luigi XIV”  
Marsilio, pag. 448, 18,50 euro**

Una vicenda che ha appassionato generazioni di storici, “la storia di un uomo che non era un grande ma pensava in grande: Fouquet”. Quella che arriva oggi a firma di Alessandra Necci, storica, è una biografia scritta col ritmo di un romanzo d'avventura ma con il rigore di un saggio accademico. Al centro della vicenda, la più potente e distruttiva delle passioni umane: l'invidia. Quella del giovane Re Sole per Nicolas Fouquet, lo Scoiattolo, geniale finanziere, acrobata della diplomazia, mecenate illuminato e generoso, avanti

rispetto alla sua epoca come pochi seppero esserlo. «Fouquet firmerà la sua condanna a morte con una festa memorabile, offerta proprio in onore del giovane re, a Vaux-le-Vicomte, il castello-capolavoro che sarà la palestra dei più prodigiosi talenti creativi dell'epoca. Per il giovane Luigi, lo splendore della festa è un affronto intollerabile: nessun astro dovrà offuscare i raggi del suo sole», spiega Necci. La notte di quello stesso giorno Fouquet verrà arrestato e spedito per 19 anni, in isolamento, nella fortezza di Pinerolo. Il suo ricordo bandito, il suo nome impronunciabile, i suoi beni confiscati, la famiglia ridotta in miseria, una *damnatio memoriae* che, come acutamente fa notare Alessandra Necci, è la misura perfetta della grettezza di un sovrano che si volle grande, regnò lungamente e che alla sua morte, nel 1715, lasciò la Francia in

ginocchio, un Paese alla fame, una nobiltà pervertita dalla forzata noia della vita di corte, le casse dello Stato vuote. «Ho sempre amato gli emarginati del palcoscenico della la Storia, i grandi perdenti a cui è stata sottratta la voce: per questo ho scelto Nicolas Fouquet. Penso che il fascino per i vinti sia un tratto letterario tipicamente femminile», spiega Necci. «Inoltre, credo nello spirito dei luoghi: visitando il suo castello di Vaux-le-Vicomte ho avuto un colpo di fulmine, lo spirito di Fouquet era ancora lì, lui, l'artefice di tanta bellezza, con la capacità di mettere insieme il meglio della Francia di allora, Racine, Molière, Le Brun... Se la storia la scrivono i vincitori, io ho sempre voluto dare voce agli sconfitti. Fouquet era un genio, aveva capacità di visione e un senso prospettico dell'agire politico, guardava avanti per costruire qualcosa che rimanesse.

Fu spazzato via da un Luigi XIV cupo e oscuro, altro che Re Sole. Così, ho cominciato a documentarmi 15 anni fa. Per conoscere meglio il personaggio ho letto i grandi memorialisti francesi del '600 e del '700, Saint Simon, Brienne, Voltaire e Madame de Sevigné. È stato terribile conoscere questa vicenda di abusi attraverso gli atti del suo processo, “Les Defences de Monsieur Fouquet”».

E così, nelle pagine del libro, scorre al galoppo tutto il Seicento, quel Grand Siècle che sarà l'incubatrice della Rivoluzione del 1789. «Sembrava un'ascesa inarrestabile, un potere immenso, quello di Fouquet», dice Necci. «Sbigottita e incredula davanti a quella caduta, la Francia dirà di lui: “Fouquet alle sei di sera era il vero re di Francia e alle due del mattino non era più nulla”».

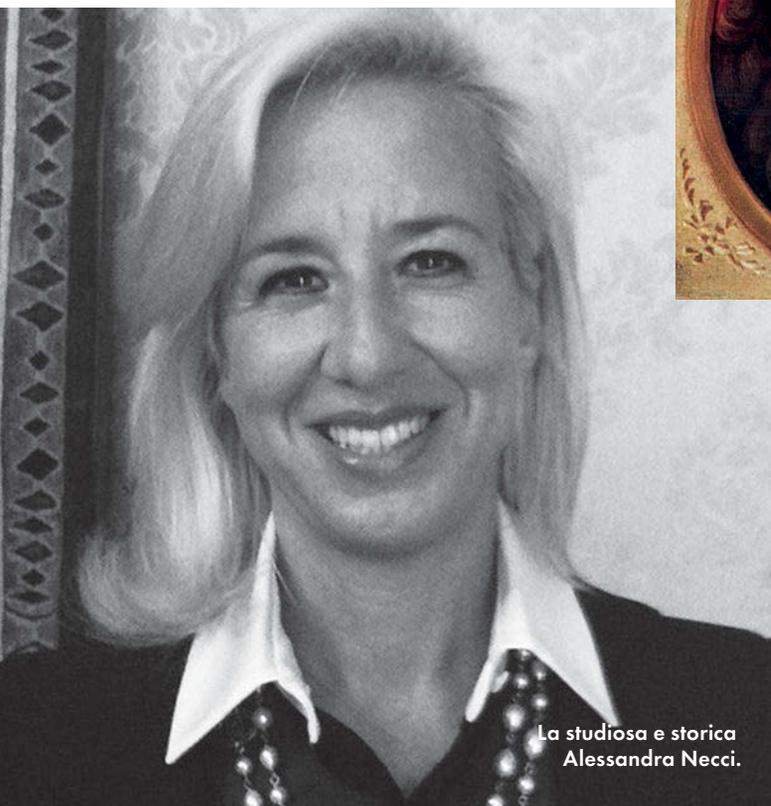
*“Ho sempre amato i grandi  
perdenti della Storia,  
i vinti di ogni epoca”*



Alessandra Necci  
**Re Sole e lo  
Scoiattolo**



**Una miniatura  
che ritrae Nicolas  
Fouquet quando  
era ministro  
delle Finanze.  
La copertina del  
libro della Necci.**



La studiosa e storica  
Alessandra Necci.

Sarah Bakewell, insegna alla City London University.



*“È stato il primo blogger della storia: scriveva in modo spontaneo, diretto”*

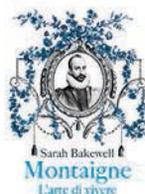
## SARAH BAKEWELL

*«Montaigne mi ha insegnato la felicità»*

*“Montaigne, l'arte di vivere”.*  
 Campo dei fiori, Fazi, traduzione  
 Thomas Fazi, pag. 443, 19 euro

Un altro best seller pluripremiato, il Montaigne di Sarah Bakewell non è solo una magnifica biografia. È la quintessenza dei compendi sull'arte di vivere e, anche, la storia di una vita che si volle introspettiva e piena di dubbi. Ma anche un libro che presenta una maniera assolutamente nuova di scrivere biografie, rifiutando l'assioma per

il quale ogni personaggio va confinato nel proprio tempo e indicandoci che capire Montaigne (1533-1592) è un po' come capire noi stessi. In questo sta la novità: mentre impariamo tutto sul filosofo dei *Saggi* e cavalchiamo con lui lungo le strade flagellate della Francia del '500 - un Paese insanguinato dalla peste e dalle guerre di religione - Bakewell cancella il tempo che ci separa dal suo personaggio e lo fa sedere nel nostro salotto di casa. «Mi piacevano le sue domande: come vivere bene? Come condurre una buona vita? Così ho accantonato l'idea di scrivere una biografia tradizionale. Lui



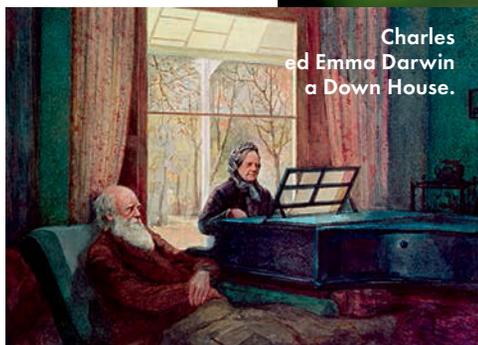
Sarah Bakewell, autrice della biografia. Sopra, il filosofo Michel de Montaigne ritratto in una posa pensosa.

era troppo attuale, in tutto: la dimensione “slow”, la scoperta della lentezza, è opera sua. Montaigne credeva che non servisse essere troppo intelligenti, svegli o rapidi, ma che le cose dovessero andare al proprio ritmo. Anche io sono lentissima», spiega la Bakewell, che insegna scrittura creativa alla City University di Londra. E così, Montaigne diviene una sorta di maestro zen che grazie alle consolazioni della filosofia fa di noi individui migliori, in grado di accettare con pienezza la vita per quello che è, e non per ciò che vorremmo che fosse.

«È stato il primo blogger della storia: scriveva ogni giorno delle proprie esperienze in modo personale, spontaneo, esprimendo ciò che vedeva o pensava. Era tollerante, mai banale, o dogmatico, sapeva cogliere il punto di vista degli altri. Sono rimasta colpita dal fatto che i suoi contemporanei leggessero i *Saggi* come un breviario sulla felicità possibile, un'igiene della mente e delle passioni. Montaigne aveva fatto propria la massima di Epitteto, “non devi cercare che gli avvenimenti vadano come

vuoi, ma volere gli avvenimenti come avvengono: e vivrai sereno”. Frasi di una letteratura sapienziale, queste, che ho sempre adorato e che mi hanno suggerito anche la struttura del libro: non un andamento lineare, che va dall'infanzia alla morte, ma le grandi domande esistenziali su come vivere. Montaigne passa il tempo a riflettere sulla propria interiorità: in questo è modernissimo. Ci regala un laicismo spirituale ante-litteram e una leggerezza disincantata frutto di quell'amore per il sapere di cui abbiamo sempre più bisogno».

Chiara Ceci lavora per la Royal Society of Chemistry di Cambridge.



Charles ed Emma Darwin a Down House.



## CHIARA CECI

«Emma, una donna libera e straordinaria»

“Emma Wedgwood Darwin - Ritratto di una vita, evoluzione di un'epoca”. Sironi, pag. 245, 18 euro

«Emma - prima che la moglie di Charles Darwin - era una Wedgwood. Essere protagonisti di cambiamenti epocali era un carattere di famiglia». Con queste parole la naturalista e scrittrice Chiara Ceci, conclude la biografia dedicata a Emma Wedgwood, grande personaggio dell'epoca vittoriana, compagna e moglie del padre dell'evoluzionismo, sua consigliera scientifica, spirito anticonformista e libero, donna colta, spregiudicata e con una profonda religiosità. Attraversò l'Ottocento in modo schivo e insieme regale, amò - rimata - suo marito Charles di un amore assoluto: dieci figli e un lungo sodalizio li unirono in un'avventura intellettuale e sentimentale davvero unica. Chiara Ceci la racconta oggi con una curiosità fresca, ricostruendo non solo un'epoca di rivolgimenti sociali e tecnici straordinari - siamo in piena Rivoluzione industriale: costruzione delle ferrovie e nascita del proletariato urbano - ma anche la tenerezza di una storia d'amore totale, anima e corpo, intessuta di gioie e lutti (persero tre figli). Un legame che non vacillò mai anche quando, prima della pubblicazione de *L'Origine della specie*, Emma confessò al marito di temere le reazioni del mondo religioso

*“Ci sono scienziate che devono essere dei modelli per le giovani di oggi”*

del tempo. Chiara Ceci traccia con una dovizia documentaria unica - costata 3 anni di ricerche e 15 mila documenti compulsati su e giù per l'Inghilterra - la vita privata di una donna eccezionale che seppe stare al passo con l'esistenza e il pensiero di un uomo altrettanto unico. «Di lei si sa pochissimo. Ho voluto capire chi era la donna amata da un uomo straordinario come Darwin. E mi sono imbattuta in una figura raffinata e coraggiosa, una donna piena di dolcezza e vivacità intellettuale», dice

Chiara Ceci che lavora per la Royal Society of Chemistry di Cambridge e ha curato nel 2009 la grande mostra su Darwin a Roma, Bari e Milano. «Non a caso, la famiglia Wedgwood (quella delle porcellane più famose d'Inghilterra), per tradizione, impartiva alle donne la stessa identica educazione data ai maschi. Emma era una fuoriclasse: parlava tre lingue, aveva gira-

to l'Europa con il Grand Tour a soli 16 anni e, insieme a Charles, coltivava amicizie creative, da Mark Twain a John Ruskin, a Dante Gabriel Rossetti. Fu la

prima a leggere gli appunti di Darwin sulla teoria dell'evoluzione e a capirne la portata dirompente. Gli appunti critici sul primo abbozzo del 1844, a margine, sono i suoi. Emma correggeva i suoi testi, riscrisse in modo chiaro interi capitoli, lo convinse a pubblicare *L'Origine della specie*», spiega l'autrice. Nel libro di Chiara Ceci, la vita e l'amore tra Emma e Charles si dipanano come un romanzo su 90 anni di epoca vittoriana. «Ho letto i diari, le sue lettere, mai studiate, negli archivi di Cambridge. La

scintilla è scattata quando ho letto il suo diario del viaggio in Italia e quando, tra le prime al mondo, è salita su un treno, l'ultimissima invenzione. Oggi, mi piacerebbe leggere - e anche scrivere - più biografie di donne scienziate. Ci sono vite fantastiche, che molte ragazze di oggi dovrebbero conoscere. Per trarne forza, esempio e consapevolezza di sé». *Fiona Diwan*



La copertina della biografia che Chiara Ceci dedica a Emma Wedgwood.